

CHIESA, AZIONE CATTOLICA E FASCISMO
NELL'ITALIA SETTENTRIONALE
DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO XI

(Atti del Convegno di Torreglia - marzo 1977)

Il rapporto tra Chiesa e fascismo o, per usare una formula più corretta, tra mondo cattolico ed universo fascista ⁽¹⁾, è talora arroventato dalle polemiche e complicato dalle contrapposizioni manichee.

Molto diverse e contrastanti sono le opinioni correnti. Si va dai « manganelli » benedetti di Ernesto Rossi alle « ricordanze pulite » di Spataro, dal severo giudizio di De Gasperi, che parla del « miserando spettacolo » dato dall'Azione Cattolica all'opposta valutazione di Giuseppe Dalla Torre, secondo cui « l'incontro tra Azione Cattolica e fascismo è stato sempre uno scontro » ⁽²⁾.

Quando manca la serenità del giudizio imparziale e disinteressato, si possono scrivere intere biblioteche, ma i risultati scientifici sembrano inversamente proporzionali alla quantità della produzione.

Il nostro controverso argomento sembrerebbe avallare la tesi di chi afferma: « La storia contemporanea non è scienza, ma giornalismo ».

Ma nella esuberante letteratura polemica ⁽³⁾ non sono mancate al-

(1) G. MARTINA, *I cattolici di fronte al fascismo*, in *Rassegna di Teologia*, 17 (1976) pp. 170-194, Giacomo Martina ribadisce l'esigenza metodologica di non confondere la Chiesa con un blocco monolitico e rivendica giustamente la necessità di distinguere i vari livelli: papa, vescovi, clero, laici (e nel laicato, l'uomo della strada, l'Azione cattolica in genere, gli intellettuali della Fuci e dei laureati, ecc.); la valutazione del Martina è acuta ed equilibrata, anche se qualche esemplificazione può essere discutibile; vedi anche: G. MARTINA, *La Chiesa nell'età del totalitarismo IV*, Brescia 1978; specie pp. 105-115 (questa è la terza edizione ora divisa in quattro volumetti della precedente opera: *La Chiesa nell'età dell'assolutismo del liberalismo del totalitarismo*, 1^a ed. 1970, 2^a ed. 1974).

(2) E. ROSSI, *Il manganello e l'aspersorio*, Bari 1958 (il piglio polemico spinge l'autore a gonfiare i casi di clerico-fascismo); nella stessa linea denigratoria si colloca: A. PELLICANI, *Il filo nero*, Milano Sugarco 1968; ghibellino ma più serio: G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia*, Milano 1966 (fa sua la tesi del fascismo non rivoluzione ma rivelazione dei mali precedenti); il giudizio aspro di De Gasperi: in *De Gasperi scrive*, a cura di M. R. DE GASPERI, Brescia Morcelliana 1974, I, pp. 186-187; G. DALLA TORRE, *Azione Cattolica e fascismo*, Roma 1945 (ora in: *I Cattolici e la vita pubblica*, Roma 1967).

(3) Di parte clericale e filofascista: G. CASTELLI, *La Chiesa e il fascismo*, Roma 1951; G. DE ROSSI DELL'ARNO, *Pio XI e Mussolini*, Roma 1954; di intonazione anticlericale: G. SALVEMINI, *Chiesa e Stato in Italia da Pio IX a Pio XI*,

cune indagini serie ⁽⁴⁾.

Bisogna arrivare agli anni '70 per assistere ad una svolta nel senso del rigore, della documentazione, della imparzialità.

Il giro di boa si concreta in pubblicazioni di fonti, iniziative di équipes, convegni regionali ⁽⁵⁾. Recentemente M. Guasco ne ha tracciato un sobrio, intelligente bilancio ⁽⁶⁾. Solo la scuola marxista s'attarda in schemi polemici, rimastica imparaticci di scuola, senza curarsi delle smentite documentarie.

* * *

Ora finalmente è uscito il monumentale volume, che raccoglie gli atti del convegno, tenutosi a Torreglia (Padova) nel marzo 1977 con la partecipazione di una sessantina di studiosi sotto l'egida della « Rivista di storia della Chiesa in Italia », della « Rivista di storia e letteratura religiosa » e della « Associazione dei professori di storia della Chiesa ». Di questa significativa opera vogliamo occuparci in questa nota. Anche se l'ambito geografico è la sola Italia settentrionale, le conclusioni hanno una notevole solidità e validità, per la storia del problema ⁽⁷⁾, specie se si accostano alle acquisizioni di altri blocchi regionali e se si tien conto che certe istituzioni come l'Università Cattolica del S. Cuore e l'Opera della Regalità di Cristo sono radicate in Lombardia, ma irradiano l'influenza culturale in tutta Italia.

Esse non mancano di suscitare reazioni malevole nelle gerarchie fasciste: persino Cristo-Re dà ombra all'assolutismo del « duce, che ha sempre ragione »; anche l'insistenza della stampa dell'Università Cattolica sulla fedeltà assoluta al papa infastidisce chi vorrebbe obbedienza

in *Opere di Gaetano Salvemini, III*, a cura di E. Conti, Milano 1969; G. MICCOLI, *La Chiesa e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di Quazza, Torino 1973 (il saggio di Miccoli pregevole per la bibliografia aggiornata e per qualche intuizione felice cede a semplificazione ideologizzanti e a forzature marxiste).

(4) L'interpretazione più fine, anche se non ricca di documenti, ma illuminata dalla lucidità scientifica di chi ha vissuto criticamente le vicende, è: A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1951 (le successive edizioni hanno modificato il titolo ed esteso la trattazione fino a Paolo VI).

(5) *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Bologna, 1975 (particolarmente documentati i saggi di M. C. GIUNTELLA sui fatti del '31 e di C. Brezzi sul gruppo guelfo); *Cattolici e fascisti in Umbria*, a cura di A. MONTICONE, Bologna 1978 (interessante il tentativo di sintesi su tematiche diverse, quali l'ecclesiologia del periodo, la vita di certe associazioni, ecc.); *La Chiesa del Concordato, Anatomia di una diocesi Firenze 1919-1943*, a cura di F. Margiotta - Broglio, Bologna 1977, (nuovo è l'approccio di questi saggi, che studiano i riflessi del Concordato su tutti gli aspetti di una diocesi, da quelli religiosi a quelli economici, da quelli associazionistici alla mentalità concordataria della magistratura).

(6) M. GUASCO, *Schede bibliografiche su Chiesa e fascismo nella recente storiografia cattolica* in: *Appunti di cultura e di politica*, (1979), 12, pp. 33-36.

(7) *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Atti del quinto convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, a cura di Paolo Pecorari, Milano Vita e Pensiero 1979, pp. 1308, Lire 24.000.

Nelle note seguenti si citerà *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...*

perfetta solo all'*infallibile* Mussolini ⁽⁸⁾.

La posizione alternativa della cultura cattolica di fronte al fascismo ⁽⁹⁾ e la reale funzione dell'Ateneo del S. Cuore, troppo spesso polemicamente frainteso ⁽¹⁰⁾, trovano qui acute trattazioni, anche se molti spazi restano inesplorati e devono essere percorsi prima di addivenire ad un panorama completo ed articolato.

Scavi pazienti come quello di Rimoldi per « La Scuola Cattolica » potrebbero essere effettuati per altre riviste, estesi all'insegnamento dei Seminari, allargati alla predicazione, approfonditi per l'insegnamento della religione nella scuola, completati con uno studio della mentalità dominante nelle parrocchie e nell'associazionismo, ivi comprese le battute sarcastiche e le facezie antifasciste che a qualcuno costavano il carcere o il confino ⁽¹¹⁾.

Ci sia consentito sottolineare qualche carenza del volume, che stiamo esaminando, non certo per erigerci a giudici degli ottimi organizzatori e dei valorosi studiosi quanto per indicare piste di lavoro, dato che la storia è un continuo divenire non solo nelle *res gestae*, ma anche nelle *res narratae*.

Uno stimolante ed intelligente cronista del convegno di Torreglia aveva osservato con severità fino eccessiva che s'era parlato molto, fin troppo di comunità dei credenti, mentre l'altro termine del confronto, ossia il fascismo, era rimasto oggetto misterioso e nessuno gli aveva regalato neppure la sbirciatina di una comunicazione ⁽¹²⁾.

(8) G. RUMI, *Profilo culturale della diocesi ambrosiana fra le due guerre*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo*,.... pp. 321-358; a p. 341, nota 45 è registrata la circolare del Ministero degli Interni, contenente l'ordine di boicottare la diffusione delle targhe di terracotta su bronzo rappresentanti Cristo-re; si noti la data: 1929, anno del cosiddetto idillio conciliatorista; sempre nel 1929 si effettuò il sequestro di « Rivista del Clero » (agosto) per un articolo, che riserva alla Chiesa e non allo Stato l'educazione dei fanciulli, (p. 342, nota 52, ma anche 51,61: la Pubblica Sicurezza sguinzaglia agenti perfino per controllare chi partecipa alla fondazione della rivista liturgica *Ambrosius*); cfr. anche G. RUMI - A. MAIO, *Il card. Schuster e il suo tempo*, Milano 1979.

(9) A. RIMOLDI, *La scuola cattolica e il fascismo* in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo*... pp. 564-587; il Rimoldi ha ampliato successivamente la ricerca pubblicandola in « La Scuola Cattolica » 107 (1979) (se la rivista regalò qualche elogio alle corporazioni, d'altra parte nel 38-39 rischiò la soppressione per le dure critiche di G. Corti al razzismo; condusse una pesante polemica contro Gentile; pubblicò severissimi giudizi contro D'Annunzio; in piena dittatura, riferì la dottrina democratica di S. Tommaso; stigmatizzò la statolatria pagana; nel 1932 pubblicò un'articolo di F. Bertoglio a difesa dello scoutismo, che era stato uno dei bersagli preferiti del fascismo; pubblicò vari articoli a sostegno della sociologia cattolica italiana e francese; difese il pacifismo contro la libidine imperialista del duce; pubblicò articoli di Bendiscioli contro il nazismo, ecc.).

(10) R. A. WEBSTER, *La Croce e i fasci*, Milano 1964.

(11) Mons. Adriano Dozza, parroco di S. Paolo (Piacenza) mi ha riferito che un giovane del suo circolo parrocchiale rischiò il confino per questa barzelletta: una vecchietta pia saluta un gerarca con la giaculatoria « Sia lodato Gesù Cristo »; quello replica: « si deve dire: W il duce », e la vecchietta: « E se il duce muore? » il gerarca conclude: « Allora sí, che si dirà: sia lodato Gesù Cristo ».

(12) F. SALIMBENI, *Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, *Note sul V convegno di storia della Chiesa*, in *Studia Patavina* 25 (1978), pp. 121-135, specie 131-132.

Il Salimbeni osserva criticamente che il convegno non ha tenuto conto dei

Altro rilievo critico è stato mosso: all'assise scientifica erano presenti solamente studiosi cattolici. Quasi che la qualifica cattolica includesse l'incapacità scientifica e la chiusura alla storia ⁽¹³⁾, senza contare che al convegno erano stati invitati il marxista Paolo Spriano e il laico Renzo De Felice, che per difficoltà personali e familiari hanno dovuto disdire l'impegno.

Ma l'assenza degli storici dell'altra sponda non ha certo aperto la strada a toni apologetici e a compiacenze giustificazioniste.

Direi che il centro focale del discorso non era quello di documentare le collusioni o le opposizioni tra cattolici e fascisti, anche se non mancano comunicazioni molto puntuali e vivaci a questo riguardo.

A dire il vero gli scontri frontali e le opposizioni sotterranee sembrano nettamente prevalere sulle intese e sulle connivenze clerico-fasciste ⁽¹⁴⁾.

Tant'è vero che anche un cattolico aperto ed intellettualmente raffi-

nessi tra mondo cattolico e trasformazioni strutturali; inoltre lamenta che non siano state prese in considerazione le visite pastorali e l'associazionismo cattolico come potente strumento di sociabilità delle masse (ibidem, p. 129). Ma forse le riserve critiche sono eccessive, sia perché non è mancato qualche sforzo in tal senso (vedi lo studio di Antonio Grossi sulle visite pastorali di Padova) sia perché uno scavo sistematico ed esauriente delle visite esigerebbe un convegno a sé, che sarebbe auspicabile.

Quanto all'associazionismo, mi sembra bene indagato, anche se con criteri diversi.

(13) Questo pregiudizio antiquato è ancor sostenuto in: R. ROMANO, *La storiografia italiana oggi*, Roma 1978, p. 57; il Romano è pure uno dei principi responsabili della *Storia d'Italia* della editrice Einaudi, che pur contenendo alcune parti pregevoli sulla linea metodologica delle *Annales* è particolarmente infelice e scarsamente documentata, quando si occupa di storia religiosa: ad es. nel vol. I, *I caratteri originali*, (pp. 601-676), Carlo Ginzburg, che ci ha dato una pregevolissima e rigorosa monografia sui nicodemiti, tratta invece il tema *Folklore, magia, religione*, quasi che fossero tre elementi comuni; confonde isterismo e mistica; conosce bene il '400, '500, ma ignora la storia religiosa dell'epoca contemporanea, come conferma il fatto che non cita neppure le fondamentali pubblicazioni della casa Mazziana (*Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano; Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*), di Antenore (*Spiritualità ed azione del laicato cattolico dopo l'unità*) ed ignora la produzione della scuola di G. De Rosa; sulla *Storia d'Italia* di Einaudi cfr. le forti riserve espresse da G. Penco e G. Martina in: *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 30 (1976), I, pp. 119-155.

(14) E. Marantonio Sguerzo mette in luce le pesanti persecuzioni subite dal circolo giovanile «Virtù e lavoro» di Varazze diretto dal salesiano Ferraris, le quali ebbero addirittura la conseguenza di far sospendere provvisoriamente le trattative dei patti lateranensi (ibidem, p. 88); E. Armani mostra che anche il fallimento delle banche in Valle d'Aosta (come altrove), solo in parte è dovuto ad investimenti sbagliati, ma in prevalenza è imputabile al rancore vendicativo dei fascisti, che vogliono punire alcuni popolari (ibidem, pp. 140-153); Antonio Fappani enuncia schematicamente i cenacoli antifascisti di Brescia (ibidem pp. 436-447); Antonio Pesenti illustra i fatti di Bergamo del 37-38: al vescovo Bernareggi i fascisti vietano una conferenza sul tema «il soprannaturale»; si boicotta «L'eco di Bergamo», si dichiara la guerra contro i distintivi contro i ricreatori cattolici (ibidem, pp. 535-563); Giuseppe Gallina documenta lo scontro permanente tra Farinacci e il vescovo Cazzani, del quale riferisce in termini esatti e relativizza quello, che impropriamente R. De Felice ha definito «il cedimento antisemita» (ibidem, pp. 505-526).

nato come Pietro Scoppola, che insieme ad Alberto Monticone ha tracciato alcune considerazioni conclusive, ha riconosciuto: « Il risultato più significativo, che il convegno ha avuto, è stato quello di mostrare che la Chiesa italiana è sempre stata « altra » rispetto al fascismo.

La vita cristiana introduce un elemento critico una incrinatura nel clima di identificazione mitica con il capo, che caratterizza il regime totalitario di massa; spezza il monolitismo auspicato dal regime e mai del resto realizzato.

Questa diversità, questa fondamentale alterità dell'esperienza cristiana rispetto ai miti del regime talvolta esplode in dissenso aperto — si pensi alla testimonianza di un sacerdote come don Primo Mazzolari — talvolta è solo una riserva tacita, una incrinatura appunto, che si manifesterà più tardi.

Anche dove vi è consenso al regime e sostegno aperto, le motivazioni, che muovono i cattolici sono diverse: lo ha sottolineato bene, mi sembra, Casella nella sua relazione sull'Azione Cattolica, che in una certa fase è « fiancheggiatrice », ma pur sempre nella « distinzione ».

Arturo Carlo Jemolo aveva intuito e messo efficacemente a fuoco questo dato fondamentale: nell'uomo di Chiesa, nel cattolico praticante e legato alle organizzazioni cattoliche, il motivo della adesione al regime è sempre diverso da quello del fascista, è autonomo, è condizionato, comporta delle riserve, non è irreversibile, in definitiva, non è « fede fascista » ⁽¹⁵⁾.

Questa « alterità », di cui parla Scoppola come del risultato principale del convegno, io lo chiamerei « afascismo pratico ». Una categoria storiografica, da cui non si può prescindere ⁽¹⁶⁾ e che si colloca sulla linea dell'ostilità antifascista con un forte spessore di carattere pastorale ed anche dottrinale.

(15) Chiesa, *Azione cattolica, fascismo...* p. 1273.

(16) R. MORO, *Afascismo ed antifascismo nei movimenti intellettuali di Azione Cattolica dopo il '31* in: *Storia Contemporanea* 6 (1975) pp. 733-799; IDEM, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979; questo volume è fondamentale per rigore, acutezza e documentazione, anche se non va immune da qualche inesattezza (ad es. circa il successore di Igino Righetti come presidente della Fuci) e da qualche esagerazione (mi sembra un po' forzata la caratterizzazione opposta di padre Gemelli e di Montini, che dovrebbe essere più sfumata; interessanti a tale riguardo le seguenti pubblicazioni: N. ANTONETTI, *La Fuci di Montini e Righetti, Lettere di Igino Righetti ad Angela Gottelli*, Roma 1979; A. FAPPANI - F. MOLINARI, *G. B. Montini giovane*, Torino 1979; circa i rapporti di p. Gemelli e della « Cattolica » col fascismo, vedi alcuni documenti in: P. MELOGRANI, *Rapporti segreti della politica fascista*, Bari 1979 (negli anni 1938-40, l'Università di P. Gemelli è considerata un covo di antifascismo e di antirazzismo; per cui non è escluso che il conclamato discorso gemelliano del 9 gennaio 1939 si proponesse un obiettivo difensivo, inserendo quel breve giudizio sugli ebrei).

LA CATEGORIA STORIOGRAFICA DELL'AFASCISMO

Il termine di afascismo, che mi sembra esprimere con fedeltà e realismo il preminente atteggiamento del cattolicesimo italiano, è stato impiegato e largamente dai fascisti stessi in senso dispregiativo.

Chi ha messo le mani nelle corrispondenze dei gerarchi lo trova spesso. Cito alcuni casi reperiti a Piacenza nell'Archivio di Stato.

L'avvocato Renato Perelli, un tempo residente a Piacenza ed espulso dal partito fascista, il 22 dicembre 1928 scrive al podestà piacentino Bernardo Barbiellini Amidei ⁽¹⁷⁾ che di lì a poco sarà estromesso pure lui, e gli dice che non vuol essere un « afascista ». Ecco il brano della lettera: « Io sento profondamente l'isolamento forzato, e devo vivere agli occhi del pubblico come un qualsiasi nemico del Regime che con parola blanda son chiamati afascisti: (sic). Ecco che a Lei mi rivolgo per vedere se possibile, sempre che ne abbia approvazione, di essere riconosciuto per quello che fui: un fascista » ⁽¹⁸⁾.

« Afascisti » è dunque la parola blanda per indicare « un qualsiasi nemico del Regime ».

Ancora più pesantemente polemica è la connotazione di una seconda missiva, nella quale l'epiteto dispregiativo di « afascista » è appioppato da un fervente mussoliniano ad un segretario comunale, « massoneggiante, amico del cuore di un certo aventinista, pieno di spirito vendicativo e di odio contro i fascisti » ⁽¹⁹⁾.

Chi capisce o spiega bene i termini ha già risolto metà del problema.

Che cosa intendo per « afascismo »? Gli ingredienti di questo atteggiamento sono anzitutto quello che Scoppola ha definito « l'alterità » tra mondo cattolico e fascismo. Tale « alterità » viene bollata come ostilità sul versante fascista nella logica totalizzante della dittatura, che vuole assorbire l'uomo, tutto l'uomo, in una dedizione suprema allo Stato etico, in un affidarsi mistico fino all'effusione del sangue al capo carismatico, al « duce che ha sempre ragione » ⁽²⁰⁾.

(17) Le vicende burrascose di Barbiellini, fascista in perenne dissidio col regime sono state da me illustrate in: *Studi in onore di Giuseppe Berti*, Piacenza 1979, pp. 189-228 (Biblioteca Storia Piacentina, 39).

(18) Archivio Stato Piacenza, Fondo - Barbiellini, Federazione fascista cartella 6.

Ringrazio Piero Castignoli, direttore dell'Archivio per la cortesia nel mettermi a disposizione il fondo Barbiellini.

(19) *Ibidem*, Rodolfo Amori, che dichiara d'aver seguito il duce fino dal 1914, scrive il 21 aprile 1928 al direttore del quotidiano fascista di Piacenza « La Scure » e si lamenta perché, pur avendo assolto il suo compito di corrispondente da Pianello con zelo fascista, lo si vuol sostituire con un certo Vincenzo De Micheli, segretario comunale del paese, che qualifica come un volgare « afascista » pieno di odio vendicativo contro un lavoratore fascista come lui.

Sul problema « afascismo » vedi la mia nota in: *Settimana del clero*, 27 aprile 1977.

(20) Si legga l'articolo « Fascismo-dottrina » della Treccani, (XIV, Roma 1932, pp. 847-51), firmato da Mussolini, ma redatto da Gentile e ripubblicato con commento in: B. MUSSOLINI, *La dottrina fascista*, Firenze 1940 (vi si usano espressioni mistiche come quando si dice che lo Stato fascista è una realtà

Passando all'area cattolica, vediamo che le componenti dell'afascismo sono: la sollecitudine pastorale volta alla salvezza di tutti gli uomini, fascisti e antifascisti compresi ⁽²¹⁾, la convinzione che la Chiesa può convivere con qualsiasi forma di governo, purché rispetti la libertà religiosa dei cattolici e il bene comune ⁽²²⁾, l'intransigentismo cattolico secondo l'antica formula di Vito d'Ondes Regio, la concezione del rapporto Chiesa-mondo in termini di pessimismo e di contrapposizione ⁽²³⁾, la preoccupazione di non confondere la Chiesa con la piccola politica dei partiti ⁽²⁴⁾.

La struttura concreta di questo afascismo è l'imponente associazionismo con un'Azione Cattolica, che rafforza notevolmente la sua

spirituale ed è l'anima dell'anima di ogni uomo; nella stessa linea si muove il giuramento fascista).

(21) Interessante e significativo quanto scrive il parroco di Ruino (Pavia), il quale dice: « Tra fascisti, socialisti, popolari, liberali, comunisti, ho cercato di mostrarmi prete, cioè l'uomo della carità di Cristo. Ho sempre detto che la santa politica di Gesù è la carità. Faccio la dottrina, spiego lo spirito del Cristianesimo chiarisco lo Spirito del Vangelo, che è ben alieno da questa moda, che sono i partiti » (G. GUDERZO, *Cattolici e fascisti a Pavia tra le due guerre*, Pavia 1978, p. 23 nota).

(22) Scrive Leone XIII nella « Libertas » (n. 23) che « purché adatte per sé a fare il bene dei cittadini, nessuna delle varie forme di governo è riprovata dalla Chiesa: essa vuole bensì ciò che è voluto da natura che si stabiliscano senza offendere il diritto di alcuno e specialmente rispettando le ragioni della Chiesa stessa (*Le encicliche sociali del papa*, a cura di Giordani, Roma 1946, p. 128). La sottolineatura della indifferenza della Chiesa ai vari regimi politici si presta però a due serie di critiche: anzitutto rischia di tramutarsi in appoggio indiscriminato del regime, ed in secondo luogo apre il discorso sull'essenza anticristiana del fascismo, che è stata ribadita da Sturzo, Bevilacqua, G. B. Montini, Mazzolari, Ferrari, Donati, Giordani, ecc.

(23) La corrente dell'intransigentismo, che rappresenta una costante del cattolicesimo fin quasi al Vaticano II, vede la vicenda moderna come una galleria di errori, da Lutero al Liberalismo, all'indifferentismo, al socialismo, al modernismo; e non è che il fascismo sfugga a tale valutazione pessimistica di condanna globale; lo stesso card. Schuster, cui sono state rimproverate simpatie verso il regime, nel 1932 parla di paganesimo che risorge attraverso ludi d'ogni genere, la frenesia della forza, della bellezza, dell'igiene fisica: Milano è ancora assediata dalle milizie unne, erule, gote e più tardi anche longobarde; nel 1936, di ritorno da un concistoro, l'arcivescovo lamenta che Roma imperiale e militaresca nasconde una corruzione di vita materialistica, che fa tornare indietro la civiltà di 20 secoli (i testi sono riferiti da Rumi in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 350, e *passim*); un lavoro molto interessante è: L. MEZZADRI - R. TAGLIAFERRI, *Chiesa e mondo nelle lettere pastorali di mons. Ersilio Menzani vescovo di Piacenza*, *ibidem*, pp. 984-996: l'ottica intransigente vede il mondo « totus positus in maligno » e dimentica che Dio nella Genesi definisce buone tutte le cose: secondo Menzani il mondo è immondo, la civiltà è scristianizzata, tutto è male e licenza; da tale constatazione nascono alcune scelte pratiche: bisogna difendersi da tale paganesimo dilagante (pastorale difensiva); l'unica civiltà è ispirata al Vangelo (concetto guelfo, che impegna tutto l'episcopato italiano); si deve riconoscere al fascismo in certi settori il merito d'aver facilitato la missione evangelizzatrice della Chiesa.

(24) È nota la distinzione tra la piccola politica, ossia quella partitica, che è preclusa all'Azione Cattolica, e la grande politica, ossia il servizio e il sacrificio per il bene comune, che in varie circostanze i dirigenti dell'associazionismo cattolico rivendicano; su tale tema vedi: M. CASELLA, *Per una storia dei rapporti tra Azione Cattolica e fascismo*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp., 1159-1163.

entità numerica anche per il confluire in essa di molti popolari e scouts e riceve un consolidamento dall'art. 43 del Concordato, mentre subisce una sia pur lieve contrazione dopo la burrasca persecutoria del '31⁽²⁵⁾.

Ma questa Azione Cattolica, che attraversa fasi varie, non viene mai meno alla linea dell'afascismo e crea molteplici ostacoli al regime, che la guarda volta a volta con rispetto, sospetto o dispetto, con rabbia impotente o con furia distruggitrice.

Gli Atti del nostro convegno forniscono un campionario molto vasto e rappresentativo, che consente anche di ridiscutere l'epoca del consenso e di relativizzare ogni periodizzazione⁽²⁶⁾.

Certi studiosi anticlericali, il cui obiettivo primario sia pure in buona fede sembra essere quello di denigrare il cattolicesimo invece che di cercare la verità, parlano di smaccata solidarietà tra regime fascista e Chiesa, sino alle leggi razziali.

Ma tale connivenza non regge all'analisi documentaria⁽²⁷⁾ o co-

(25) Il più documentato ed acuto scavo sui fatti del '31 è: M. C. GIUNTELLA, *I fatti del 1931 e la formazione della seconda generazione*, in: *I cattolici tra fascismo e democrazia* a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Bologna 1975, pp. 183-234; vivace e ricca di notizie la rievocazione di un protagonista, ossia di A. R. Jervolino, in appendice a: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 1226-1245: Jervolino sostiene che la violenza persecutoria del '31 non provocò una contrazione numerica dei circoli giovanili; l'affermazione è in parte ridimensionata da Casella, ibidem, p. 1180, nota: M. PAPINI; *La Fuci e le violenze fasciste*, in: *Civitas* 26 (1975), n. 6 giugno, pp. 3-21.

(26) Il Casella individua quattro fasi distinte nell'atteggiamento dell'Azione Cattolica di fronte al fascismo: attesa e riserbo (fino al '25); collaborazione nella distinzione (intorno alla Conciliazione); sostanziale appoggio (dopo il '31 e fino al '37); raffreddamento e diffidenza nell'ultima fase di Pio XI (*Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 1158).

(27) F. LIVORSI ha recensito il solido volume di M. GUASCO, *Cattolici e fascisti in una città rossa 1919-1939*, Milano 1978, la cui prima parte compare in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 241-253, e ripete il luogo comune della smaccata solidarietà già ripetuta nella *Storia d'Italia* (ed. Einaudi) da Ginzburg e Miccoli: cfr. *Quaderno I* Istituto Storico della Resistenza di Alessandria I (1978) p. 57: il Livorsi generalizza non poco, quando parla di « coerente orientamento » della Chiesa di papa Ratti, che il 4 novembre 1921 consentiva ai gagliardetti di entrare nel Duomo di Milano e di lì a pochi mesi era eletto papa non certo per meriti antifascisti. Mi pare che il Livorsi, cui pure va riconosciuta competenza e rigore, ecceda quando assolutizza un fatto e lo prende come chiave di lettura di tutto un periodo; a proposito di Pio XI, si veda quanto riferisce P. Zovatto nel saggio *L'opera di mons. Santin a favore degli ebrei a Trieste*; il papa dice di Mussolini che è un *farseur*, un uomo che non sta ai patti, al quale non si può credere (*Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 851); altri giudizi del genere in A. MARTINI, *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma 1963; inoltre il Livorsi dimentica quanto scrive A. Prandi: « Non si riuscirà mai a comprendere l'azione dei cattolici dall'interno, se non si sposterà decisamente l'indagine nel campo della religiosità » (A. PRANDI, *L'opposizione cattolica e la religiosità italiana*, in: *Il Mulino*, ottobre 1954, p. 623); Pio XI in tutta la sua attività di pontefice era mosso esclusivamente da preoccupazioni religiose e pastorali, secondo la battuta, che gli viene attribuita: « per salvare un'anima tratterei anche col diavolo ». A prospettive religiose obbediscono le sue encicliche dalla programmatica del 1924 alla « Quas primas » (1925) alla « Casti connubi » (1930) alle tre encicliche del 1937 contro il nazismo, contro il comunismo, contro i persecutori del Messico.

munque va fortemente ridimensionata alla luce delle recenti esplorazioni archivistiche.

Da parte sua, De Felice ha espresso il noto giudizio sul consenso al fascismo, almeno per gli anni 1929-36, osservando che gli italiani si erano adeguati al regime non solo per quanto Mussolini aveva loro dato (pace, ordine, possibilità di lavorare, Conciliazione e fine della questione romana, sbocco migratorio in Etiopia), ma anche per quello che aveva evitato (contraccolpi della crisi economica, scansate guerre, Mussolini ago della bilancia europea nei rapporti tra Francia, Germania, Inghilterra).

La tesi defelicianiana, che si basa sullo scavo di moltissime fonti, è stata esposta in diverse opere ⁽²⁸⁾ ed ha sollevato un vivace e costruttivo dibattito.

Ammesso che il fascismo, a differenza dei regimi repressivi di tipo ottocentesco, non si contentava di arginare le masse, ma le organizzava e le chiamava al consenso attivo, occorre chiarire i meccanismi, i tempi, i limiti e le cause di tale consenso.

Il problema si pone anche per il mondo cattolico.

CONSENSO CATTOLICO AL FASCISMO?

Fino a che punto i cattolici sono stati coinvolti nella logica del consenso, specie negli anni 1929-1936?

Sono gli anni, in cui la Chiesa esulta per la soluzione della questione romana, tentata invano da Cavour, da Crispi, da Orlando ⁽²⁹⁾.

Se il Concordato italiano era giudicato da parte vaticana come uno dei migliori, non poteva mancare la riconoscenza verso Mussolini. Ma non è esatto che Pio XI l'abbia definito « uomo della Provvidenza » ⁽³⁰⁾.

Tra la firma e la ratifica dei patti lateranensi, intercorrono episodi di complessi e contraddittori quale il plebiscito del 24 marzo, in cui la gerarchia religiosa spinge i cattolici al « sí », e la dura polemica a distanza tra il Mussolini ghibellino e irreligioso del 13 maggio (discorso alla Camera) e Pio XI che rimprovera al duce le sue « espressioni ereticali e peggio che ereticali ».

(28) R. DE FELICE, *Mussolini il duce, gli anni del consenso*, Torino Einaudi 1974; IDEM, *Intervista sul fascismo*, Bari 1975.

(29) I documenti più importanti in: P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo*, Bari Laterza 1973; F. MARGIOTTA-BROGLIO, *Italia e S. Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari 1966 (per una valutazione circa la revisione del Concordato, cfr. il numero monografico di *Humanitas* gennaio-febbraio 1974).

(30) La frase testuale suona così: « E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale ». L'affermazione è attenuata da un « forse », da un « anche »; non suona esattamente « uomo della Provvidenza », e perde molto del suo contenuto per la limitazione successiva « un uomo, che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale: cfr. A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dal Risorgimento ad oggi*, Torino 1951, p. 331. Invece l'espressione che Pio XI non usò, ricorre sulla bocca di qualche presule come mostra Tramontin in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 643).

Basta il cosiddetto idillio conciliatorista, seguito dagli otto milioni di voti favorevoli nel plebiscito per configurare un consenso cattolico?

La storia non si nutre di geniali ed astratti ragionamenti, ma di fatti e concetti suffragati dai documenti.

Accantoniamo il rapporto di vertice Pio XI-Mussolini, tutt'altro che cordiale ed affettuoso, ma tempestoso ed ostico ⁽³¹⁾, e soffermiamoci sui riflessi di base, come risultano dal nostro volume.

La specificità del convegno di Torreglia si può identificare appunto nello sforzo di avviare un robusto discorso di storia della Chiesa locale, iniziando lo scavo negli archivi delle diocesi e delle parrocchie ⁽³²⁾.

Esemplare ed esauriente per serenità di giudizio ed ampiezza di fonti (giornali e bollettini diocesani, diari e cronache e bollettini parrocchiali, prediche e corrispondenza), è la relazione di S. Tramontin su « La Chiesa Veneta e la Conciliazione » ⁽³³⁾.

Egli nota che in tutti i presuli è prevalente l'interpretazione religiosa dell'avvenimento, che è esaltato con toni ditirambici non tanto per la questione romana finalmente risolta (alcuni, pochissimi alludono al Papa-Re), ma per i grandi benefici spirituali del Concordato: la religione nelle scuole, autorizzazione dell'Azione Cattolica e, a distanza, riconoscimento del valore civile del matrimonio religioso.

Non mancano espressioni encomiastiche a Mussolini, egli talora viene chiamato « uomo saggio », talora « uomo provvidenziale », oppure « il vero esponente della nazione », talora è ignorato del tutto, come nel telegramma dell'episcopato veneto al papa. Gli elogi sono indirizzati in prevalenza al papa ed, in misura minore, al re, che in realtà ha sempre frapposto ostacoli alla riconciliazione tra Stato e Chiesa. Identica varietà, che blocca quindi ogni tipo di generalizzazione, si riscontra a proposito del plebiscito: c'è il vescovo, che esorta con calore i cattolici a votare « sí », e chi non collabora con la propaganda elettorale del « Centro Nazionale » o addirittura esprime dubbi sulla connivenza di far votare per il « sí » ⁽³⁴⁾.

In genere si parte dal coraggioso antifascismo di G. Gaggia vescovo di Brescia che non va a votare ⁽³⁵⁾ per arrivare attraverso un'articolata gamma di posizioni fino all'entusiasmo plebiscitario della maggioranza.

Il sí dei cattolici è certo rivolto non al fascismo irreligioso e anticristiano, che si rivelerà proprio nel discorso mussoliniano del 13 maggio 1929, bensì ai patti lateranensi, che dovranno essere approvati dai deputati eletti nel plebiscito.

Ma proprio quel Concordato, che doveva nella strategia di Musso-

(31) A. MARTINI, *Studi sulla questione romana e la Conciliazione*, Roma 1963; S. ROGARI, *Santa sede e fascismo - Dall'Aventino ai Patti Lateranensi*, pref. di G. Spadolini, Bologna 1977; F. PACELLI, *Il diario della Conciliazione*, a cura di M. Maccarrone, Roma 1959.

(32) Sul valore della storia della « Chiesa locale » in tutta l'ampiezza del termine, ci illumina la teologia conciliare della *Lumen Gentium*, specie ai numeri 23, 26, 28.

(33) *Chiesa, Azione cattolica e fascismo...* pp. 629-680.

(34) *Chiesa Azione Cattolica e fascismo...* p. 680.

(35) Sul vescovo Gaggia vedi i lavori di A. Fappani e A. Masetti-Zannini, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 436, 527.

lini essere il catalizzatore del consenso cattolico, fu in realtà un fattore indiretto di dissensi nella periferia.

Quello, che era stato un motivo di scontro in sede di negoziati, cioè l'educazione dei giovani, esplode quasi subito, nei mesi successivi all'11 febbraio. I prefetti del Veneto (ma i dati sono confermati dalle altre regioni) segnalano una baldanzosa avanzata numerica delle organizzazioni cattoliche, che impensierisce Mussolini, il cui ordine perentorio suona: « Bisogna osteggiare nella maniera più rigorosa questa ripresa di circoli cattolici » ⁽³⁶⁾.

Il telegramma è del 26 febbraio 1929. In quello stesso anno, che secondo alcuni segna l'idillio clerico-fascista, sono numerosi gli incidenti piuttosto gravi.

A Piacenza il vescovo Menzani, che molti ritengono troppo compiacente col regime, nella festa di Pasqua, scatena un uragano di proteste, perché il giornale fascista « La Scure » ha ospitato un articolo su « Gesù poeta » di chiara intonazione razionalista ⁽³⁷⁾.

A Como addirittura, nel settembre 1929, si addiuvano alla soppressione della gioventù cattolica, solo perché aveva protestato contro la chiassata anticlericale del 20 settembre ⁽³⁸⁾.

Nella città del lago veniva così anticipata la burrasca persecutoria del '31, rendendo precaria e circoscritta la formula « collaborazione nella distinzione ».

L'Azione Cattolica poteva collaborare con alcune iniziative specifiche del regime (comitati antiblasfemi, opera maternità ed infanzia, lotta antiprotestante, campagna antibolscevica), ma non si può certo parlare di « collaborazione nella distinzione », se Mussolini dà ordine ai suoi di boicottare tali organizzazioni e permane a dispetto dell'istituto del Concordato uno stato latente di tensione, che scoppierà nei fatti del '31 ⁽³⁹⁾.

Questo violento uragano che a detta di Pio XI « ha tentato di colpire a morte quanto vi era e sarà di più caro al nostro cuore di Padre e Pastore di anime », ⁽⁴⁰⁾, non è dunque arrivato come un improvviso temporale, ma è stato il culmine ed il traguardo finale d'una serie di battaglie locali.

(36) *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 677-678.

(37) *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...*, p. 1017.

(38) G. F. BIANCHI, *Aspetti dell'attività cattolica nella diocesi di Como*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 413-414; di G. F. Bianchi va citata anche una storia del fascismo in corso di stampa presso Vita e Pensiero col titolo *Da Piazza S. Sepolcro a Piazzale Loreto*; finora è uscito il volume primo, 1919-1924, Milano 1978.

(39) Mussolini, costantemente informato dai suoi segugi, fiutava ciò che realmente c'era, anche se talora i sospetti erano ingigantiti dalla paura del dittatore; il fenomeno guelfo si sviluppa sotto l'egida dell'Azione Cattolica, anche se stranamente quasi non se ne parla nel volume di Torreglia (vedi lo studio illuminante: C. BREZZI, *Il gruppo guelfo tra gerarchia ecclesiastica e regime fascista*, in: *I cattolici, fascismo e democrazia...* pp. 235-298; sulla linea dell'intransigenza antifascista: vedi gli studi di N. Antonetti, M. C. Giuntella, B. Bertoli sulla Fuci in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 1061-1111; cui seguono gli interventi dei testimoni diretti G. Ambrosetti e G. B. Scaglia.

(40) « Non abbiamo bisogno », n. 1 in: *Le encicliche sociali dei papi...* p. 424.

L'intensità e la virulenza della liquidazione dei circoli giovanili è variamente distribuita nel contesto delle città e delle zone a seconda delle autorità locali sia di parte cattolica sia di parte fascista: si va « dall'autunno caldo » di Adria al « tutto senza incidenti » di Piacenza: dalla scontro traumatico di Vicenza alla minor drammaticità del Piemonte ⁽⁴¹⁾. Dove i rapporti tra vescovo e gerarchi fascisti sono formalmente corretti, la chiusura dei circoli ha luogo col galateo delle buone maniere esteriori. Ma dove il dissenso è aperto, non ci si limita al burocratico sequestro delle carte e al sigillo apposto alle sedi, ma si passa ad atti incivili, a tafferugli e percosse.

L'atteggiamento dei vescovi ha come denominatore comune la pubblicazione della « Non abbiamo bisogno ».

È falsa l'accusa dell'antifascista mantovano mons. Boni, che rimprovera il vescovo Menna di non aver avuto il coraggio di pubblicare il documento pontificio ⁽⁴²⁾.

Ma anche qui si allarga un vasto ventaglio di posizioni diverse. È evidente che alcuni vescovi non inculcano altra direttiva che attenersi alla prudenza, evitare dissidi inutili, pregare.

Altri, pur mantenendosi in un ambito strettamente religioso, tengono omelie pubbliche e paragonano la persecuzione presente alla Passione di Cristo, nella quale i dirigenti fascisti volta a volta implicita-

(41) Il vescovo di Adria mons. Rizzi oppose un netto rifiuto alla autorità fascista per la notificazione degli iscritti all'Azione Cattolica, anche se poi dovette arrendersi; a Piacenza il settimanale « Il Nuovo Giornale » dice « Da noi tutto è andato senza incidenti »; per il Piemonte, Traniello ed altri parlano di grado di minore drammaticità (di Adria parla A. Arcolin in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 875-877; su Piacenza vedi Molinari *ibidem*, pp. 1018-1020; Traniello e Gariglio per il Piemonte, *ibidem*, pp. 114-115, 214).

(42) Antonio Boni (1866-1943), arciprete della Cattedrale di Mantova, fervente antifascista, nel suo diario inedito descrive la soppressione dei circoli a Mantova e commenta: « Ci furono persino delle catture personali. Il direttore dell'Osservatore Romano fu a un pelo, a Roma, di essere trafugato, come Matteotti sette anni fa. Menna gongola: « I cattolici pagano il fido del loro antifascismo ». Questa raffica fascista, contro gente inerme e innocua, ha dimostrato il vero spirito del fascismo, spirito di viltà e di prepotenza, e provocò un'Enciclica-requisitoria, scritta di pugno dal Papa e diramata all'estero direttamente per paura del boicottaggio governativo.

Ma al boicottaggio pensarono i giornali e perfino alcuni vescovi per le solite misure di prudenza. Il nostro fu di tutti prudentissimo (...). Dell'Enciclica proibì la diffusione e rampognò qualche prete, che se n'era occupato; né deplorò privatamente il contenuto e disse che lì lo Spirito Santo non c'entrava.

Siccome il Papa, in tutte le udienze, lamentava quel gesto del governo in tono di pianto, mons. Menna sorridendo di compassione, ripeteva, con chi si fosse, che il papa parlava e piangeva troppo.

Ciò non gli impedisce di proclamare, nelle grandi occasioni, a voce e a stampa che lui — Menna — vuole l'Azione Cattolica come la vuole il Papa ».

Non tutte le insinuazioni di Boni contro il Menna, di cui sono innegabili le simpatie clericofasciste, vanno accettate: *La Settimana Cattolica*, che certamente aveva il placet vescovile, nei mesi maggio-agosto 1931 non solo pubblica la « Non abbiamo bisogno », ma dà largo spazio alla polemica sulla Azione Cattolica, come appare dal lavoro di C. Ferrari - G. C. Manzoli - D. Martelli in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* specie p. 499.

Ringrazio Giuseppina Nobilini, che mi ha comunicato il brano del diario Boni, custodito da don Costante Berselli (Mantova).

mente assumono le sembianze dei farisei, di Erode, di Pilato, dei sommi sacerdoti e dei carnefici ⁽⁴³⁾.

La vetta delle reazioni è quella di mons. Rodolfi, che oltre a scrivere una savonaroliana lettera al federale di Vicenza, convoca in cattedrale i giovani, che avevano subito l'arresto, e alla presenza dei neosacerdoti da poco ordinati consegna loro una medaglia d'argento, sottolineando l'atmosfera di guerra e il senso del martirio vero e proprio.

I rapporti del prefetto di Vicenza segnalano lunghe liste di sospetti; fra i più ostili è indicato don Bruno Barbieri, assistente diocesano dei giovani, « incantatore di serpenti », direttore del periodico « Vita giovanile »: a questo « incantatore di serpenti » è tolta la tessera di giornalista ⁽⁴⁴⁾.

La ferita del '31 non è certo rimarginata con la seconda « conciliazione » del 2 settembre, che permette la riapertura delle « associazioni » a determinate condizioni.

I parroci di Crema dichiarano che il fascismo è il grande nemico cui non si deve cedere il campo ⁽⁴⁵⁾.

Il mondo cattolico si sente tallonato dal regime e consolida le sue strutture, approfondendo la sua alterità ed estraneità: gli oratori da luogo di svago e di disimpegno culturale e di parcheggio moralistico (« bisogna sottrarre i ragazzi alla strada »), passano ad essere ambienti di formazione ideologica, di interiorizzazione della fede, in sottintesa polemica con le belle apparenze di « leggi buone che producono costumi peggiori », come dice il vescovo Montanelli di Crema ⁽⁴⁶⁾.

Gli anni che De Felice chiama del *consenso* sono in realtà percorsi da uno stato permanente di diffidenza e di ostilità afascista.

(43) G. GALLINA, *Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 505-526 c., specie 514-517: a Cremona Farinacci aveva frenato le violenze dei suoi gregari, ma Cazzani protestava subito presso il prefetto, scrivendo fra l'altro: « Tremo per la mia patria, perché so che Dio è giusto »; inoltre pronuncia vari discorsi per denunciare in termini vibranti i soprusi polizieschi, che inquadra nel racconto evangelico della Passione di Cristo; sulla stessa linea mons. Conforti di Parma, ibidem, pp. 965-966.

(44) E. REATO - A. MARCHIORI, *Clero, Azione Cattolica e fascismo a Vicenza*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 795-820, specie 811-816: lo scontro è particolarmente duro, anche perché all'azione di propaganda del clero i ras locali attribuivano circa 300 dimissioni di giovani fascisti. Sembra veramente strana ed inspiegabile la tarda conversione del terribile antifascista Rodolfi ad una certa simpatia nazionalista nel clima euforico dell'Etiopia, ma non mi sembra fondato quanto gli autori scrivono a p. 817 di una certa speranza riposta da Pio XI nell'uomo della provvidenza; « s'è già vista la infondatezza di tale espressione, e s'aggiunga che Pio XI per salvare un'anima era disposto a trattare anche col diavolo, senza evidentemente illudersi troppo sull'interlocutore-diavolo ».

(45) A. FERRARI, *Clero cremasco fra ruralità e tomismo durante il ventennio fascista*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 464, anche il « Nuovo Torrazzo », che deve farsi cauto e anzi riconosce le benemeritenze del Mussolini pacifista (nel 1933), però sottolinea valori implicitamente antifascisti, quando dedica articoli alla bimillennaria stabilità della Chiesa e all'instabilità di tutti i regimi politici, o quando applica all'Azione Cattolica il *multa membra unum corpus* o deplora che i genitori deleghino alla scuola di Stato la formazione dei figli; A. ZAMBARBIERI, *La gioventù di Azione Cattolica nel Lodigiano*, ibidem, pp. 603-627.

(46) FERRARI, *Clero cremasco*, ibidem, p. 462.

L'Azione Cattolica, che fino al '31 aveva dichiarato per i suoi dirigenti l'incompatibilità con la tessera fascista, dopo tale anno accede alla tesi espressa dalla « Non abbiamo bisogno » e detestata dai dirigenti del partito: « La tessera fascista è la tessera del pane » (47).

Cede o viene attenuata l'incompatibilità di matrice cattolica allo scopo di evitare il ripetersi di violenze.

Invece si rafforza e diventa tracotante l'incompatibilità da parte dei fascisti, i quali s'accorgono di essere soccombenti nella battaglia della gioventù e tentano in tutte le maniere di formare i quadri dirigenti per il futuro.

La battaglia delle tessere e dei distintivi, variamente ingaggiata in sede locale negli anni '30, raggiunge il vertice d'intensità nel '38 con epicentro a Bergamo, ma con diffusione nazionale (48).

Endrici vescovo di Trento e Rodolfi vescovo di Vicenza, che nel 1926 avevano minacciato di sostare all'infinito nell'anticamera di Mussolini per protesta contro le vessazioni dell'Azione Cattolica (49), anche dopo il '31 rappresentano una spina nell'occhio del regime per il loro deciso rifiuto di inquadrare le strutture ricreative cattoliche nell'O.N.B., e ciò avviene in sintonia con tutto l'episcopato (50).

Cosicché restano impenetrabili, diffidenti, ostili, concorrenti i due mondi con uno scoppio permanente di casi polemici, di scaramucce, di ricatti.

A Vicenza « la guerra continua », scrive il prefetto nel 1934, deplorando che una grandiosa assemblea organizzata a Monteberico abbia eclissato e quasi ridicolizzato una manifestazione del partito in città (51).

L'atmosfera non è molto cambiata rispetto agli incidenti di Asiago, anteriori al 1929, dove il podestà, infastidito per la vittoriosa concor-

(47) Dice l'enciclica papale: « Sapendo come tessera e giuramento sono per moltissimi condizione per la carriera, per il pane, per la vita, abbiamo cercato mezzo che ridoni tranquillità alle coscienze, riducendo al minimo possibile le difficoltà esteriori », e suggerisce di aggiungere la riserva « Salvi i diritti di Dio e della Chiesa ».

Come ritorsione polemica, il regime nel luglio 1931 proclama la incompatibilità tra Azione Cattolica e Partito fascista; il 30 settembre fu revocata tale incompatibilità, ma ciò non impedì che in periferia fossero ritirate o negate molte tessere a militanti cattolici, che si trovarono senza lavoro.

(48) Per la battaglia delle tessere, vedi lo studio di Casella sulla Azione Cattolica, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 1192-1195; per Bergamo, vedi il saggio di Pesenti, ibidem, pp. 535-563, specie pp. 545-548.

(49) V. CALI, *Il vescovo Celestino Endrici e la diocesi di Trento*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 708.

(50) V. CALI, *Il vescovo Celestino Endrici e la diocesi di Trento*, ibidem, pp. 708-710.

(51) Vicenza sembra anche sorda agli entusiasmi patriottici della guerra di Abissinia, se si legge la relazione sullo spirito pubblico del 1935: i cattolici vicentini deplorano che siano state mandate truppe in Etiopia, dove la popolazione è cristiana e non ha bisogno dell'Italia, mentre era più conveniente evitare una guerra e rafforzare il confino con l'Austria contro la Germania pagana e nazista; vedi lo studio di E. REATO - A. MARCHIORI, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 816, nota. Un volume molto documentato è: TRAMONTIN, *Cattolici popolari e fascisti nel Veneto*, Roma 1975; IDEM, *Il card. L. Fontaine patriarca di Venezia e i fascisti dopo la marcia su Roma*, in: *Storia contemporanea*, 10 (1979), 3, pp. 481-519.

renza del patronato cattolico al campo sportivo fascista, lancia accuse insolenti contro il responsabile don Tassarolo e dichiara che ciò « ci servirà a renderci più cauti, quando si tratta di prendere accordi con non fascisti » ⁽⁵²⁾.

A Torino nel '32-'33, le autorità fasciste vorrebbero fagocitare nell'O.N.B. tutti i circoli cattolici, dotati di impianti sportivi e anche solo di un pianoforte: di lì a poco esploderà la rovente controversia sulle radioaudizioni.

Nel 1935 gli oratori gesuiti e salesiani ricevono l'ordine di non aprire il loro campo-giochi ai giovani esterni ⁽⁵³⁾.

Quasi in tutte le città, pur negli anni del consenso, i buoni rapporti sono incrinati da frequenti contrasti di carattere episodico, ma sintomatico.

A Parma, nel 1935, un ente comunale di assistenza nega un sussidio ad un giovane indigente, solo perché aderisce all'Azione Cattolica.

In alcuni paesi gli avanguardisti sono convocati alle 9 della domenica, in modo da rendere impossibile l'adempimento del precetto festivo ⁽⁵⁴⁾.

Altrove la battaglia dei distintivi è condotta con una tal furia da colpire persino le bambine, che escono dalla chiesa.

Mentre a Concordia e in varie città prosegue il fenomeno dei sacerdoti confinati per antifascismo, a Brescia i fascisti impediscono nel 1935 l'annuale giornata di preghiera e di studio dei maestri cattolici, altro bersaglio preferito perché allergici alle direttive pedagogiche del regime ⁽⁵⁵⁾; a Treviso esplode la controversia del carnevale fascista con parodia di canti religiosi e coro di proteste nelle omelie e di polemiche sui giornali; ed in tutta Italia si svolge la controversia solo nominalmente fiscale tra Azione Cattolica e Finanza per il pagamento della tassa sulle radio-audizioni ⁽⁵⁶⁾.

Tutto questo alternarsi di screzi ed accomodamenti, per quanto significativi e sintomatici, non è in grado però di rendere la « quotidianità » dei rapporti e ancor meno dà conto di quella, che è la più profonda opposizione della coscienza cristiana.

Il mistero della Chiesa infatti non si manifesta principalmente negli scontri e incontri con un regime, ma si rivela invece nel rapporto

(52) P. A. GIOS, *Connivenze e contrasti tra l'autorità civile e il clero ad Asiago dal 1923 al 1929*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...*, p. 721 (i motivi di contrasto sono costituiti dal ricreatorio, dal ballo, dal riposo festivo, dalla moda, dalla scuola).

(53) B. GARIGLIO, *Mondo cattolico e fascismo a Torino*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 216-220.

(54) A. CA ALI, *La gioventù Cattolica a Parma negli anni di Pio XI*, *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 967.

(55) Per Concordia vedi lo studio di V. ZANETTE in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 879; per Brescia, vedi il saggio di M. Casella, *ibidem*, p. 1187.

(56) Vedi il saggio di M. Casella, *ibidem*, pp. 1187-1188 (per il carnevale di Treviso) e pp. 1188-1192 (per la tassa delle radio-audizioni, da cui i circoli erano stati sempre esenti e il cui pagamento compresi gli arretrati rischiò di far chiudere molte associazioni).

costante col suo Signore, ossia in quella invisibile vita di fede, di carità verso Dio, di amore gratuito ai fratelli, di speranza trascendente, che non coincidono minimamente coll'ideologia fascista e non possono che provocare uno stato permanente di diffidenza.

Se la serie dei molti contrasti e di qualche connivenza non è in grado di fotografare la realtà profonda della comunità dei credenti, ci aiuta però a comprendere come la presa di distanza del cattolicesimo dal fascismo non vada datata in modo assoluto nel 1938 e non vada spiegata solo colle leggi razziali, ma trovi i suoi precedenti in un clima costante di estraneità, di diffidenza, di alterità pur nei momenti di esteriore collaborazione su problemi di bene comune o di crociate religiose (battaglie del clero, patriottismo per l'impresa d'Etiopia, guerra di Spagna).

Ma è certo che il 1938 rappresenta un anno-chiave per il rincrudirsi dell'ostilità fascista contro i cattolici.

Di questo momento cruciale Bergamo ⁽⁵⁷⁾ è il teatro di più duri conflitti: si tenta di strozzare in mille maniere il quotidiano cattolico « L'Eco di Bergamo » ⁽⁵⁸⁾; si devasta la sede della FUCI e si nega la tessera fascista ai neolaureati, affinché non trovino un impiego; si vuol bloccare l'attività dei teatrini parrocchiali, degli oratori, delle gite e pellegrinaggi. Ma questo assalto del fascismo più forsennato e scadente si risolve in sconfitta. Nessuno di tali obiettivi è raggiunto.

Si può dunque concludere con una solida base di convalide documentarie che gli anni del consenso hanno subito una larga incrinatura dovuta al mondo cattolico, che contrappone le sue strutture associative all'O.N.B., la fede in Dio e nel suo Vicario terreno al mito del « duce » infallibile, le sue manifestazioni di massa, il turismo religioso, i suoi ritiri spirituali alle adunate oceaniche, allo « staracismo » grottesco, alle esercitazioni premilitari.

L'organizzazione del consenso ha mobilitato non senza abilità tutti gli strumenti moderni, dalla radio ai film, dai giornali alla scuola.

Persino il patrimonio tradizionale di fiabe, racconti, novelle viene trascritto *ad usum delphini* (Petrai pubblica presso Nerbini le « avventure e spedizioni di Pinocchio fascista »). Nulla di analogo capita per

(57) *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 359-399. (R. Amadei esamina i cattolici di fronte all'avvento del fascismo); pp. 835-863. (A. Pesenti mette a fuoco i contrasti del 1937-1938).

(58) La stampa cattolica durante il ventennio fascista potrebbe essere un tema da ristudiare, utilizzando il ricco materiale contenuto in quasi tutti i lavori del convegno di Torreglia; al filone giornalistico sono dedicate le comunicazioni di L. M. Bernardis (Genova), M. Begozzi (Novara), F. Agostini (Padova), F. Salimbeni (Trieste), F. Molinari (Piacenza). Vari giornali cattolici, che dopo il 1926 sono costretti ad adeguarsi al clima dominante, però subiscono sequestri, ed usano spesso un linguaggio notevolmente diverso dalla retorica fascista: invece che « duce » si preferisce scrivere « il capo del governo », si parla dell'Italia senza aggiungere necessariamente « fascista ». Lo stile e il formulario dovrebbero essere indagati in filigrana. Una indagine, dovrebbe essere condotta anche sulla radio, sulla scia, di A. MONTICONE, *La radio vaticana tra fascismo e guerra*, in *Chiesa e società dal secolo IV ai nostri giorni, Studi storici in onore del P. Ilarino da Milano*, Roma 1979, pp. 681-727, il quale tratta delle intercettazioni fasciste della radio vaticana.

il mondo cattolico, neppure nei testi di religione per la scuola elementare ⁽⁵⁹⁾.

ANTIFASCISMO E CLERICOFASCISMO

Dalla imponente documentazione del volume in esame mi sembra che di fronte al grosso spessore dell'afascismo e del non-consenso risulti invece molto più ristretto lo spazio dell'antifascismo cattolico e debba subire una forte riduzione anche il clericofascismo.

La Chiesa italiana, pur trovandosi in urto quasi costante col regime, non si può definire antifascista in senso stretto perché l'antifascismo è un atteggiamento politico di lotta per la difesa della libertà di tutti.

Frantumato il Partito Popolare Italiano nella logica della dittatura, crolla la struttura politica dei cattolici in difesa della libertà. Scomparso il regime democratico, la Chiesa si ritaglia il perimetro della libertà religiosa per i cattolici attraverso le trattative per il concordato, il quale ha il pregio di sottrarre al monopolio della dittatura l'organizzazione giovanile e adulta (art. 43), l'Università Cattolica del S. Cuore (art. 38), l'insegnamento della religione nella scuola pubblica (art. 36) il funzionamento della scuola parificata (art. 35).

Non è certo paradossale parlare di sostanziale antifascismo del Concordato, dal momento che — almeno in linea di principio — l'introduzione del Vangelo nella scuola implica la sottolineatura della miseria, e del perdono fraterno, dell'amore universale, del primato assoluto di Dio fonte d'ogni diritto, della dignità infinita della persona umana: tutti capisaldi inconciliabili coi principi fascisti della violenza, del sacro odio, del razzismo, dello Stato etico, dell'individuo assorbito nel leviathan statale.

È vero che la Chiesa non ha tutelato la libertà di tutti. Ma in quel contesto non era certo facile agire diversamente, sia perché con i dittatori è già molto ottenere una pattuizione concordataria come freno dei loro arbitri sia perché i presupposti illuministici, antireligiosi e relativistici, cui fu a lungo legata la libertà, spingevano sempre la Chiesa su posizioni difensive e conservatrici (sarà ancora lenta e graduale la marcia di avvicinamento verso la « Pacem in terris » e la « Dignitatis humanae », in cui la libertà è agganciata alla dignità della persona nel quadro della trascendenza).

Mancando il concetto di libertà uguale per tutti, è difficile parlare di Chiesa antifascista in senso pieno.

Ciò non toglie che singoli vescovi (Gaggia di Brescia, Endrici di Trento, Rodolfi di Vicenza ed altri) anche per le loro radici sturziane abbiano le idee chiare in fatto di libertà.

Ancor più numerosi i sacerdoti ed i laici, riuniti in cenacoli clandestini gravitanti intorno a qualche personalità di rilievo. Qualche caso:

(59) F. MOLINARI - M. DORINI, *L'insegnamento della religione nella scuola elementare sotto il fascismo*, in: *Rivista di letteratura e storia ecclesiastica*, 10 (1978) gennaio-giugno, pp. 49-87.

a Brescia affiorano vari gruppi, il gruppo di Giorgio Montini padre di Paolo VI, il circolo di G. M. Longinotti, la canonica di Gussago intorno a mons. Bazzani, il Movimento Guelfo e Comunità Nuova, il nucleo degli ex sindacalisti bianchi ⁽⁶⁰⁾.

on mancano neppure le scomuniche contro i fascisti ⁽⁶¹⁾.

Passiamo ora dall'antifascismo al clericofascismo.

Per clericofascismo intendiamo l'alleanza organica fra clericalismo e fascismo, il tentativo di « battezzare » il regime in quella linea secolare della Chiesa, che ha ammansito i barbari e tentato l'avvicinamento col Rinascimento pagano.

Dalla cosiddetta controriforma e dall'Illuminismo in poi era prevalsa invece la linea della condanna, dovuta al fatto che la Rivoluzione francese e la società moderna in genere avevano inserito gli ideali cristiani della libertà, fraternità, uguaglianza in un contesto naturalista e anticattolico. Di qui l'era del Sillabo e della Pascendi.

E non è senza significato che tra i convinti fautori di un'intesa clericofascista s'incontrino vari esponenti della crisi modernista (da Brizio Casciola a Padre Semeria ed altri), cioè di coloro che avevano generosamente e sfortunatamente operato per la conciliazione tra Rivelazione e cultura moderna.

Ancor più sfortunato è stato il tentativo di realizzare un accordo tra il fascismo (il cui programma essenzialmente pagano era la statolatria e la deificazione della nazione e l'incitamento alla violenza) e il Cristianesimo (che ha i suoi perni nella fede in Dio e nell'amore e rispetto del prossimo).

È nota la virulenza polemica di don Sturzo, Donati e Ferrari contro quelli, che Igino Giordani chiamava i don Abbondio della politica.

La loro denuncia dell'equivoco clericofascista, pur con il tono dell'invettiva, colpiva bene il segno ⁽⁶²⁾.

(60) A. FAPPANI, *Chiesa movimento cattolico e fascismo a Brescia*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* specie a pp. 446-447; buoni documenti in: L. BIEMMI, *Chiesa e fascismo a Brescia*, Brescia 1977.

(61) Oltre l'episodio più noto di Vicenza, in cui mons. Rodolfi comminò la scomunica nel 1924 per i fatti di Sandrigo, anche il vescovo di Bergamo nel 1923 condannò gli autori di violenze e percosse dichiarando « gli autori di tali aggressioni che essi hanno incorso la scomunica fulminata dalla Chiesa contro coloro, che per diabolica suggestione osano recare violenza alla persona e libertà di Ministri consacrati a Dio » (cfr. lo studio di R. Amadei in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* p. 384); una scomunica che avrebbero dovuto essere molte centinaia ossia tante quanti gli ecclesiastici percosi, a norma del Codice del diritto canonico; una scomunica anche a Concordia, *ibidem*, p. 880.

(62) Vedi l'intervista di Sturzo a « La Stampa » (10 febbraio 1924), da in: L. STURZO, *Pensiero antifascista*, Torino 1925 pp. 7-16: Sturzo respinge anzitutto il partito clericale, alleato dei potenti a danno dei deboli; rimprovera ai clericofascisti di non essere democratici; mette a nudo la sostanza pagana del fascismo; ridicolizza gli eterni girella, che sono sempre pronti a battere alle porte di tutti i partiti in auge.

Ancor più veemente e pittoresco è il ritratto, che Igino Giordani traccia col vetriolo del sarcasmo, quando scrive che il clerico-fascista don Abbondio « delle virtù cristiane predilige la prudenza, che sciupa e dilata nella pusillanimità.

È il vaso di terracotta che ama l'ovatta e il butirro. Affloscia il carattere, crea il mollusco e l'invertebrato, elimina le figure espressive, in uno sforzo di informa-

A distanza di anni sembra però di poter concludere che i clerico-fascisti dell'Unione Nazionale e del Centro Nazionale non furono mai legione.

Rappresentarono una minoritaria, anzi infima aliquota di cattolici ⁽⁶³⁾.

Non godettero di appoggi ufficiali delle gerarchie religiose anzi furono talora combattuti e apertamente sconfessati ⁽⁶⁴⁾.

Va inoltre riconosciuto, a loro onore, che il loro fiancheggiamento al regime non è mai stato incondizionato ⁽⁶⁵⁾.

Non sembra che neppure i leader storici del clerico-fascismo abbiano mai condiviso i cardini dell'ideologia fascista. Anzi talora hanno espresso riserve, e finirono al confino ⁽⁶⁶⁾.

CONCLUSIONE

Errerebbe che ritenesse che il volume *Chiesa Azione Cattolica e fascismo* fosse centrato esclusivamente su questi temi.

zione e di mediocrizzazione. S'adatta a tutti gli angoli. Tresca con tutti gli avversari, cerca di vivacchiare anche con Belzebù. Incolore, è sempre col forte. Chi è forte ha Dio con sé. Ma questa anima di mollusco, quando ha da beccare e colpire in casa, quando può sfogarsi contro i fratelli (ossia i popolari), allora ha gli scatti, le intransigenze, gli impeti di lotta. Allora tutte le viltà digerite rivo-mita in bile e acredine » (I. GIORDANI, *La Rivolta Cattolica*, Torino 1925, pp. 69-71).

(63) Dalle varie comunicazioni di *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* risulta che in ogni città in nucleo clerico-fascista è minuscolo e spesso latitante; vedi il caso di Brescia, *ibidem*, p. 438. A Bergamo si registra una compatta sollevazione del clero contro la componente clerico-fascista, che si è insinuata nella giunta diocesana e nel quotidiano, *ibidem*, pp. 388, 395.

(64) Significativo è il caso de « Il Cittadino » di Genova, che nel luglio 1925 viene catturato dal Centro Nazionale, che sembra avvalersi dell'autorevole ed esplicito appoggio dell'arcivescovo Minoretti; ed invece una dichiarazione collegiale di tutti i vescovi liguri, riuniti a Genova il 1° novembre 1925 sotto la presidenza del Minoretti, nega la qualifica di cattolica a quella stampa, che non fosse diretta emanazione dell'Azione Cattolica e autorizzata dai vescovi.

Il fallimento del clerico-fascismo genovese fu totale, come appare dalla chiusura del giornale e dalla quasi totale latitanza del Centro Nazionale, che lo stesso Fabio Invrea riconosce nel marzo 1928, giustificandola a modo suo come scelta voluta di « contenere la propria azione pubblica e apparente entro confini precisi e discreti » (*Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo*, pp. 21-34).

(65) È interessante a questo riguardo il contenuto de « Il Cittadino » nella sua fase clerico-fascista (1925-1928).

Il giornale sfodera il consueto repertorio delle benemeritenze di Mussolini (ha snidato l'idra massonica, ha restaurati i valori religiosi nella vita pubblica, ha superato il dissidio tra coscienza religiosa e coscienza nazionale; altri suoi titoli di nobiltà sono le direttive antiliberali e antisocialiste).

Ma non mancano motivi critici. Anzitutto « Il Cittadino » rivendica il diritto dell'Azione Cattolica di promuovere anche l'educazione sportiva e difende l'esistenza degli scout.

In secondo luogo svolge una critica serrata contro la filosofia di Gentile e la sua riforma scolastica.

In terzo luogo non risparmia critiche di disfunzionamento di certi servizi, sottraendosi al trionfalismo della dittatura, che pretende d'aver risolto tutti i problemi. (*Chiesa Azione Cattolica e Fascismo...* pp. 25-29, 52).

(66) Egidio Martire, uno dei più ortodossi e caldi clerico-fascisti, è inviato al confino nel febbraio 1939 per una frase scherzosa su ciò che avverrebbe, se morisse Mussolini; E. Martire era stato duramente rimproverato, sia pure senza ci-

L'idea-madre è un'altra, come osserva M. Maccarrone nella prefazione.

La novità più notevole è la discesa dai vertici alla base, allo scopo di verificare la rispondenza effettiva nel mondo cattolico e nei quadri inferiori del fascismo delle scelte operate ai più alti livelli della gerarchia e della politica.

Come la recente storiografia sul fascismo ha largamente abbandonato i grandi nodi politicamente emergenti per rivolgersi ad una storia della società italiana nel fascismo, così la storia della Chiesa affronta sempre più la concreta realtà della Chiesa locale per il periodo rappresentato da Pio XI.

Lo sforzo, compiuto da questi studiosi senza i paraocchi dell'apologetica e senza l'ipoteca della polemica, è stato quello di tornare ai documenti editi e inediti.

Bisogna riconoscere che sotto questo aspetto il risultato è veramente cospicuo per la colossale massa di fonti reperite dalla diligenza dei ricercatori e messi a disposizione con larghezza dai vescovi anche per una direttiva munifica di Paolo VI.

Non tutti i blocchi di collaboratori hanno seguito criteri uniformi.

Alcuni gruppi — come si evince dai risultati e dalle prese di posizione comuni — si sono mossi in unità sotto la guida, che poi ha tenuto la relazione fondamentale della regione, cui sono seguite le comunicazioni.

Altri invece hanno proceduto con prevalente iniziativa individuale.

Ne risulta così che le cinque regioni (Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, cui si affiancano due grossi capitoli sulla Fuci e sull'Azione Cattolica) obbediscono a modulazioni metodologiche diverse e talora discutibili, ma convergenti nel rigore e quasi sempre immuni da presupposti ideologici.

Ma è proprio tale diversità, che consente di confermare da specole differenti alcune conclusioni rilevanti nel settore della vita religiosa.

Come osserva Alberto Monticone nelle considerazioni conclusive, esiste un « ineffabile » cristiano, una segreta vita di fede, molto difficile da documentare (anche perché è tanto più interiorizzata quanto più protervo è il monopolio del regime sulla vita quotidiana).

Eppure esistono testimonianze anche in tal senso (dai catechismi ai libri di devozione, dall'omeletica alla concezione del prete e del parroco, dalle riviste di spiritualità alla stampa dell'Azione Cattolica).

Uno dei risultati più significativi delle varie relazioni (e anche di qualche comunicazione) è il profilo della « pastorale » ⁽⁶⁷⁾.

tare il nome, da un discorso di Pio XI (A. FAPPANI - F. MOLINARI, *G. B. Montini giovane*, Torino 1979, p. 254; l'episodio del confino è in: JEMOLO, *Chiesa e Stato*, p. 370: molto documentato il volume di D. SORRENTINO, *La conciliazione e il « fascismo cattolico »*. *I tempi e la figura di Egidio Martire*, Brescia 1980.

(67) Particolarmente centrate su questo taglio: A. ALBERTAZZI, *Contenuti di fede e ordine sociale nelle lettere pastorali dell'episcopato della regione conciliare Flaminia*, e F. TRANIELLO, *L'episcopato piemontese in epoca fascista*, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 883-953; 111-139.

Una pastorale, che si ispira alla riforma cattolica con le sue esigenze e le indubbe connessioni controriformistiche ⁽⁶⁸⁾.

Molti problemi ha risolto il convegno di Torreglia e molte piste di lavoro apre alla ricerca.

Fra i punti meritevoli di una monografia (o addirittura di un nuovo incontro di studio) si possono collocare il clericofascismo in tutti i suoi risvolti (dal *trust* di Grosoli alla fondazione dottrinale), la stampa cattolica nel ventennio, la predicazione, i pochi sinodi e le visite pastorali, le strutture socio-economiche, la biografia dei protagonisti e degli esponenti del movimento cattolico (quelli, che compariranno sul *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, in corso di avanzata elaborazione), le associazioni diverse dall'Azione Cattolica (dalle conferenze di S. Vincenzo e alle Congregazioni mariane, ai circoli e giornali missionari, ai gruppi del Vangelo, ecc.), la cultura cattolica del ventennio con particolare riguardo all'Università Cattolica del S. Cuore ⁽⁶⁹⁾, e le varie diocesi, che non sono state incluse nell'arco della ricerca e vi compaiono solo marginalmente ⁽⁷⁰⁾.

FRANCO MOLINARI

Università Cattolica - Brescia

(68) *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo...* pp. 1166, 1171.

(69) È del tutto insufficiente e parziale: P. RANFAGNI, *I clerico-fascisti, Le riviste dell'Università Cattolica negli anni del regime*, Firenze 1975.

(70) Per la Liguria è stata preferita un'ottica regionale che da Genova guarda alle altre diocesi; mancano studi sulle singole diocesi; per il Piemonte manca Vercelli; per la Lombardia mancano Vigevano e Pavia (Pavia è stata oggetto di studi fatti da Guderzo cfr. nota 21), per l'Emilia-Romagna mancano Fidenza, Reggio, Faenza, Forlì, Modena, Ferrara, Bologna.